

30 gennaio 2024

## Il caregiver e la cura

*Carlo M. Petrini - Direttore Unità di Bioetica, Istituto Superiore di Sanità; Presidente Centro di Coordinamento Nazionale dei Comitati Etici ; Presidente Comitato Etico Nazionale Enti Pubblici Ricerca e altri Enti Pubblici a carattere nazionale*

“Cure cannot be understood or accomplished without a background of care and caring practices”

*Benner W, Wrubel J. The primacy of caring, stress and coping in health and illness.*

*Menlo Park: Addison-Wesley, 1989 (p. 8).*

Questo breve articolo è scritto poche ore dopo l’approvazione in via preliminare, dal Consiglio dei Ministri, di un decreto legislativo che introduce disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane, in attuazione della delega di cui agli articoli 3, 4 e 5 della legge 23 marzo 2023, n. 33. In tale decreto viene riconosciuto il valore sociale ed economico per l’intera collettività dell’attività di assistenza e cura non professionale e non retribuita prestata nel contesto familiare a favore di persone anziane e di persone anziane non autosufficienti che necessitano di assistenza continuativa anche a lungo termine per malattia, infermità o disabilità.

La citata legge e i successivi decreti attuativi costituiscono un punto di riferimento importante in Italia, soprattutto nel contesto socio-demografico attuale. Tuttavia, le persone che si dedicano alla cura degli altri (caregiver) non sono solo dedicati alle persone anziane: le tipologie di persone che necessitano di assistenza sono numerose.

Il termine anglosassone “care” evoca il “prendere cura”.

La stessa radice è presente nella lingua francese in vari vocaboli: “caritatif”, “charité”, “caresse”.

Tutti i tali nomi derivano dalla radice latine “carus”, che significa “valore”.

La nozione “charitas” è tipicamente cristiana ed è esemplificata particolarmente nella parabola del buon samaritano. Tuttavia, essa, è radicata nella storia dell’umanità: Terenzio la chiama “Humanitas”, Virgilio la chiama “Pietas”, Seneca “Simpatia”. Dalla fine del XIX secolo, “care” è divenuto un concetto con significati più ampi: per esempio, è stato utilizzato in particolare a proposito del ruolo delle donne.

Da Cicely Saunders in poi, il concetto di “care” caratterizza in particolare le cure palliative (palliative “care”). In medicina “care” e “cure” sono due aspetti fondamentali: il detto “Curare spesso, guarire qualche volta, consolare sempre” riassume la consegna da far propria di fronte alla persona assistita, verso la quale vi è un dovere di prossimità. Infatti, anche se professionalizzato, il ruolo di chi offre “care” è sempre e soprattutto di essere “prossimo” alla persona.

La professionalizzazione richiede un supplemento di attenzione verso il rispetto dei principi etici di autonomia, beneficiabilità, non maleficenza, giustizia. Anche quando si impongono professionalizzazione e contrattualizzazione, la nozione di “care” dovrebbe mantenere il

radicamento nei valori umani, e restare sempre associata alla nozione di “accompagnamento”: “ad” (verso), “cum” (con), “panem” (pane), cioè, condividere il pane in vista di qualcosa.

Nel contesto sociale attuale, fortemente caratterizzato dall'uso di tecnologie (dispositivi medici, telemedicina, decentralizzazione, etc.), “care” è l'atteggiamento da coltivare affinché l'assistenza sia accompagnamento, ma anche presenza profonda, empatica, che comunica con sensibilità.

<https://www.malattiarare.gov.it/newsletter/anteprima/65>